

Erano anni che non leggevo un libro così entusiasmante. Perché Gabriella Greison non ci parla solo della fisica quantistica, ma ci parla della vita psichica degli uomini e delle donne, della difficoltà con cui si formano le idee umane nella distinzione tra soggetto e oggetto, come nel concetto di Yin e Yang, il cui simbolo Niels Bohr fece incidere sulle pareti di casa propria. Come scrive la Greison "proprio come nelle coppie complementari, amore e odio, vita e morte, luce e oscurità, che regolano la nostra esistenza", si era imbattuto Wolfgang Pauli, che da quando aveva iniziato la propria analisi con Carl Gustav Jung, era sempre più interessato al conscio e all'inconscio e cercava di capire come queste complementarità potessero essere spiegate dalla fisica. Wolfgang Pauli che pensava di sé : "scrivere formule non è difficile, difficile è vivere". Nella complementarità dei quanti, che agiscono come particelle solo quando li osserviamo, e in tutti gli altri casi sono onde, la realtà dipende dall'osservazione. La Greison scrive: "Divento l'oggetto osservato quando entro in quel limite sottile tra il conscio e l'inconscio. Con Jung ho discusso a lungo su quel limite, è arrivato il momento che tutti capiscano questo limite da superare. Solo così la mente e la materia non dovranno più essere separate l'una dall'altra, e la mente potrà influire totalmente sul mondo materiale che osserviamo. Perché ogni cosa è collegata. [...] Gli archetipi sono il ponte a lungo ricercato tra le percezioni sensoriali e le idee?" Sembra quasi che la Greison abbia adottato il metodo di Pauli, cioè quello di sbronzarsi alla follia di whisky per stimolare la propria creatività. Ma è una cosa che non le auguro per mantenere integri fegato, pancreas e cervello.